

21 gennaio 2026 - "I CANI SPORTIVI: UN MONDO A PARTE" - Dott.ssa Stefania Gandolfi

Ci sono incontri che riescono a coniugare competenza, passione ed esperienza vissuta. La serata dedicata al mondo dei cani da lavoro è stata una di queste: un'occasione per scoprire un universo complesso, rigoroso e spesso poco conosciuto, che va ben oltre l'immagine semplificata dell'“addestramento”.

Attraverso racconti, esempi pratici e contributi video, abbiamo potuto comprendere come il lavoro con il cane sia prima di tutto **un percorso educativo lungo e strutturato**, che richiede tempo, metodo e grande consapevolezza. Per arrivare a competere anche solo in gare di livello medio, un cane necessita di almeno un anno, spesso un anno e mezzo, di preparazione. Un tempo che non è fatto di ripetizione meccanica, ma di costruzione graduale della relazione.

Uno dei messaggi più forti emersi durante l'incontro riguarda la **differenza tra educabilità e attitudine al lavoro**. Tutti i cani possono essere educati, ma non tutti sono in grado di sostenere un lavoro ad alte prestazioni, soprattutto dal punto di vista mentale. All'interno della stessa razza – come nel caso dei Retriever – esiste una vera e propria “scissione” tra linee selezionate per la morfologia e l'estetica e linee selezionate per il lavoro. Due tipologie profondamente diverse, non solo per struttura fisica, ma anche per carattere, capacità di concentrazione e resistenza allo stress.

Questa distinzione è fondamentale per evitare aspettative sbagliate e, di conseguenza, situazioni di disagio sia per il cane sia per il proprietario. Un cane scelto esclusivamente per l'aspetto estetico, ma dotato di un temperamento energico e di forti attitudini operative, rischia di vivere una quotidianità frustrante se inserito in un contesto non adeguato alle sue esigenze.

Particolarmente affascinante è stato l'approfondimento sul **lavoro a distanza**, che rappresenta una delle competenze più elevate nel mondo dei cani da lavoro. Cani capaci di operare anche a 150–200 metri dal conduttore, guidati soltanto da fischi e pochi segnali vocali. In questi casi, il rapporto uomo–cane si fonda su una fiducia assoluta e su una comunicazione estremamente raffinata. Ogni fischio ha un significato preciso: fermarsi, cambiare direzione, mantenere una zona, interrompere un'azione. Nulla è lasciato al caso.

Un aspetto su cui è stata posta grande attenzione riguarda i **metodi di addestramento**, spesso oggetto di pregiudizi. È stato chiarito con forza che il lavoro efficace non si basa sulla coercizione, ma su tecniche di insegnamento gradualmente e rispettose. Il cane viene corretto solo quando è pienamente consapevole di ciò che gli viene richiesto; non esiste sanzione senza comprensione. Un principio che, come è stato efficacemente ricordato, non è così lontano da quello che tutti applichiamo – o dovremmo applicare – anche nell'educazione dei figli.

Il racconto si è poi ampliato al **ruolo sociale dei cani da lavoro**, oggi sempre più centrale. Protezione civile, ricerca di persone disperse, interventi su macerie e superfici, supporto alle forze dell'ordine, ricerca di esplosivi e sostanze stupefacenti, cani guida per non vedenti,

attività di supporto terapeutico in ospedali e strutture per anziani. Ambiti diversi, accomunati dall'equilibrio, dalla stabilità emotiva e dalla straordinaria capacità di apprendimento di queste razze.

È emersa anche una riflessione critica sull'eccessiva **umanizzazione del cane**, fenomeno sempre più diffuso soprattutto nei contesti urbani. Rispettare un animale non significa trattarlo come un essere umano, ma riconoscerne la natura e le esigenze specifiche. Ogni cane nasce per svolgere una funzione: anche i cani da compagnia, che hanno come "lavoro" quello della relazione. Ignorare queste attitudini significa spesso generare problemi comportamentali che vengono poi erroneamente attribuiti alla razza o al carattere.

Il confronto si è arricchito di esperienze internazionali, in particolare del mondo anglosassone, dove le prove di lavoro rappresentano una tradizione consolidata e di altissimo livello. In Inghilterra, le competizioni per Retriever e Spaniel sono considerate un vero sport nazionale e, per molti anni, hanno visto persino la presenza della famiglia reale alle finali. Un segno culturale forte, che testimonia quanto il lavoro con il cane sia riconosciuto come espressione di eccellenza, disciplina e rispetto.

Non è mancato un accenno al tema della **selezione responsabile e della salute**, con riferimento ai rigorosi controlli sanitari cui sono sottoposti i cani destinati al lavoro: test genetici, esami radiografici, controlli per oculopatie e altre patologie ereditarie. Un livello di attenzione che, come è stato osservato con una punta di ironia, difficilmente potrebbe essere applicato con la stessa severità anche al genere umano.

La serata si è conclusa con un messaggio semplice ma potente: **un cane soddisfatto delle proprie attitudini è un cane equilibrato; un cane equilibrato rende più felice anche chi gli vive accanto**. Un insegnamento che parla di responsabilità, consapevolezza e rispetto reciproco – valori che il Rotary riconosce come propri e che, ancora una volta, abbiamo ritrovato declinati in un ambito apparentemente distante, ma in realtà profondamente affine alla nostra idea di servizio.